

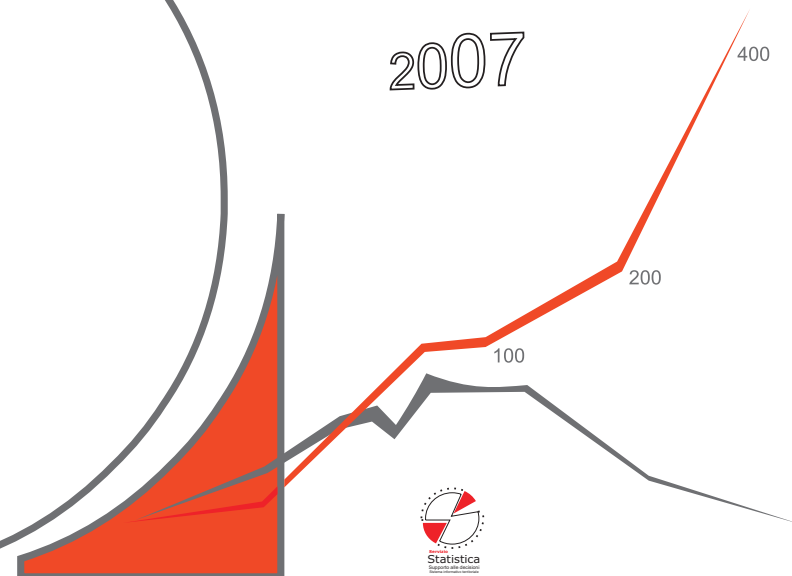


INFORMATORE STATISTICO CAMPANO

Assessorato all'Università e Ricerca Scientifica,
Innovazione Tecnologica e Nuova Economia,
Sistemi Informativi e Statistica

SUPPLEMENTO

2007



Anno 3 - 2007 Iscr. Trib. Salerno n° 9/13 del 07-03-1995



Assessore all'Università e Ricerca Scientifica
Innovazione Tecnologica e Nuova Economia
Sistemi Informativi e Statistica:
Nicola Mazzocca

Coordinatore Area e Dirigente Settore Sistemi
Informativi e Statistica:
Maria Cancellieri

Dirigente dell'Ufficio di Statistica: **Francesco Crisci**
Trattamenti statistici: **L. Russo**
Trattamenti informatici: **G. Garofalo**

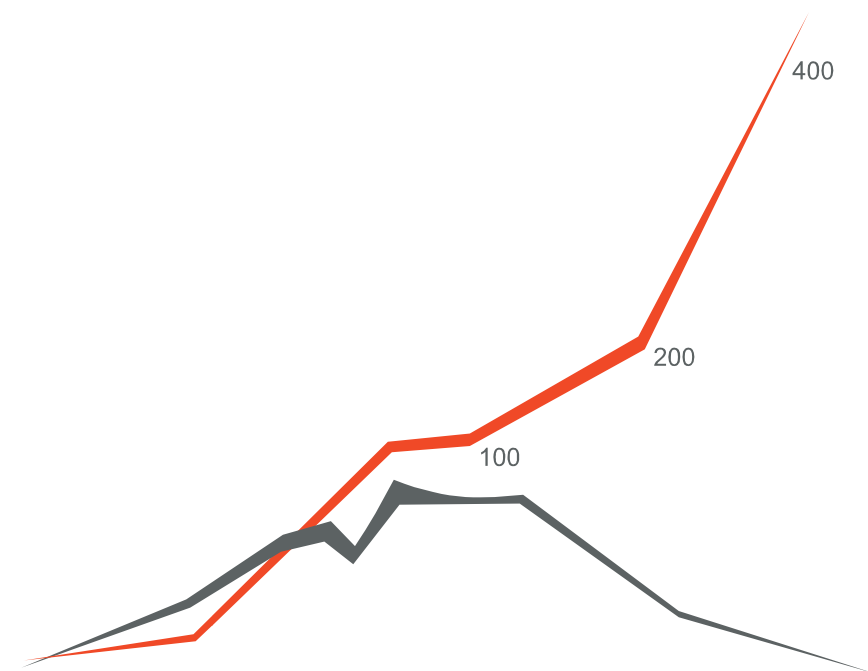
Direttore Responsabile: **Dott. Nicola Di Monaco**
Redattore Capo: **Francesco Crisci**
Redazione: **G. Garofalo - L. Russo - A. Vingione**

Direzione: Via Don Bosco 9/E
Tel. 081 7968424 - 796 8446
796 8427 - 796 8430
[Http://statistica.regione.campania.it](http://statistica.regione.campania.it)
E-mail: richiestadati@regione.campania.it

La presente elaborazione è stata curata dal Gruppo di Lavoro del
Dipartimento di Matematica e Statistica dell'Università Federico II di
Napoli: **Donatella De Martino - Laura Di Caprio - Alfonso Iodice
D'Enza - Amilcare Petringa - Marianna Pietropaolo**

Responsabile del gruppo di lavoro:
Per il Dipartimento di Matematica e Statistica: **Natale Carlo Lauro**
Per il Servizio Statistica Regionale: **Francesco Crisci**

Coordinamento:
Per il Dipartimento di Matematica e Statistica: **Alfonso Iodice D'Enza**
Per il Servizio Statistica Regionale: **Antimo Vingione**
Editing: **Giovanni Garofalo**



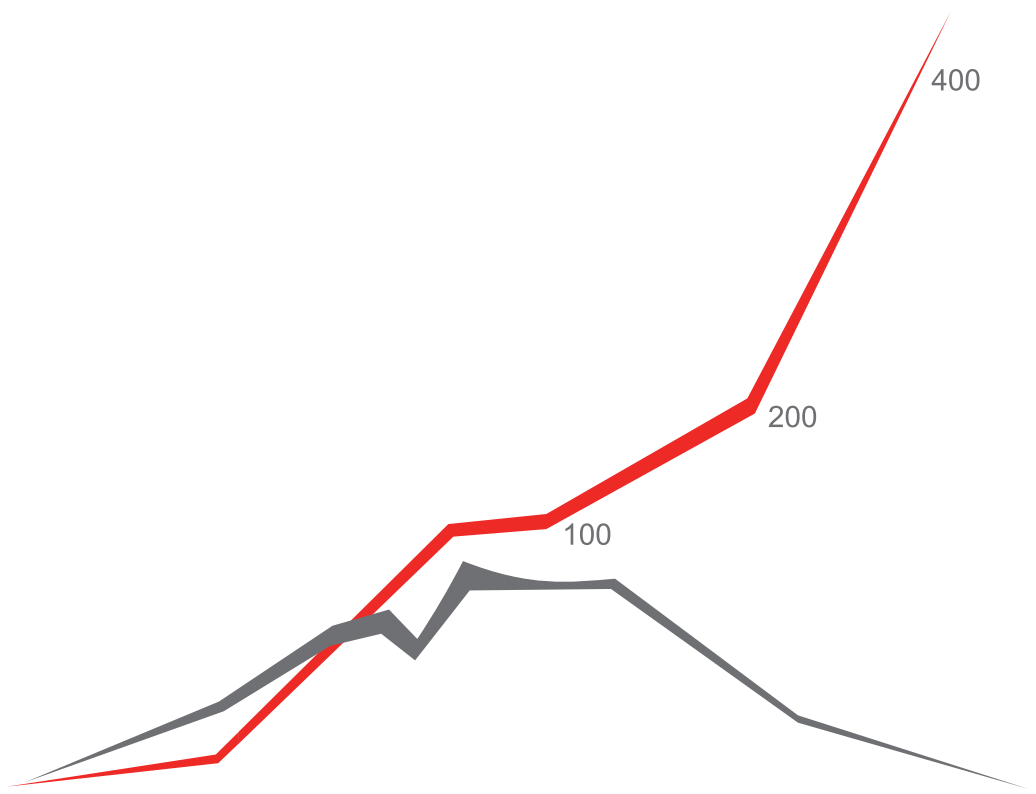


INFORMATORE STATISTICO CAMPANO

Assessorato all'Università e Ricerca Scientifica,
Innovazione Tecnologica e Nuova Economia,
Sistemi Informativi e Statistica

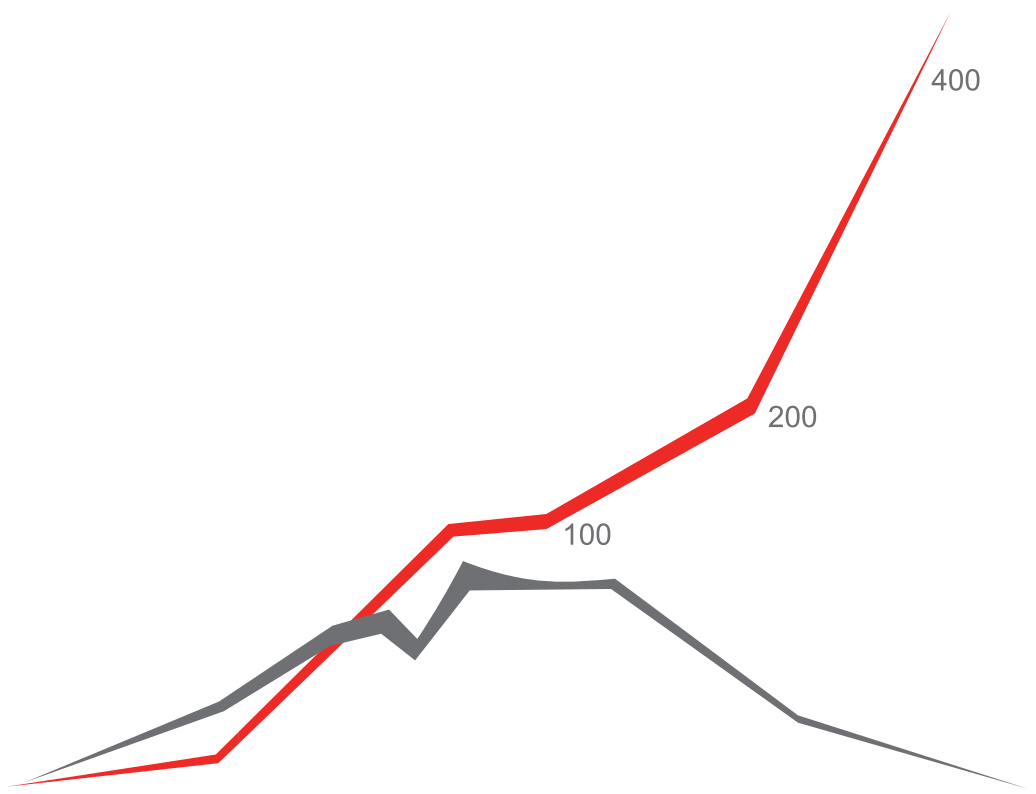
IL CAPITALE UMANO DELLE FAMIGLIE ITALIANE: VALUTAZIONE E CONFRONTO CON LA REGIONE CAMPANIA

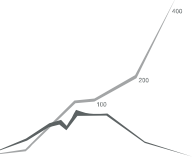
*Valutazione quantitativa del capitale umano delle famiglie italiane e campane
per la conoscenza delle capacità produttive del territorio*



INDICE

1. Introduzione	5
2. Obiettivi e temi dell'analisi	7
3. Metodologia utilizzata	7
4. Le analisi descrittive dei principali risultati della ricerca	8
5. Le mappe fattoriali delle famiglie italiane	12
6. La misurazione del capitale umano mediante il modello a equazioni strutturali PLS	15
6.1 Stima del modello italiano	17
6.1.1 Stima delle relazioni tra concetti	17
6.1.2 Stima dei pesi degli indicatori	18
6.2 Stima del capitale umano delle famiglie campane	19
6.2.1 Stima dei pesi degli indicatori	20
7. Conclusioni: il confronto tra l'Italia e la Campania	21
Non solo web	25
Pubblicazioni recenti	26





1. Introduzione

La crescita economica di un paese ha sempre rappresentato uno degli argomenti fondamentali e più discussi nell'ambito della disciplina macroeconomica. Per questo i maggiori economisti si sono domandati quali siano i fattori determinanti per il processo di crescita all'interno di un paese e quali gli elementi in grado di garantire che questa sia persistente e duratura. Fino agli anni '60 si consideravano come fattori determinanti della crescita solo l'occupazione, il capitale fisico e il progresso tecnico.

Successivamente però si è capito che queste variabili non erano sufficienti a spiegare per intero la crescita, ma ne fornivano solo una rappresentazione parziale. Dagli anni '60 si è iniziato a considerare un altro fattore determinante per la crescita economica: il capitale umano.

Dal momento della sua introduzione nei modelli di crescita il capitale umano ha assunto un ruolo sempre più importante dando luogo anche a diverse interpretazioni del modo in cui influirebbe sulla crescita economica di un paese.

Dal punto di vista economico, la manifestazione più importante del capitale umano è il lavoro. Sin dalle prime opere di economia moderna, tra fine '700 e inizio '800, il lavoro umano è stato incluso tra le risorse economiche fondamentali. In questa visione, il lavoro appariva soprattutto in termini di quantità, detta anche forza lavoro, ossia il numero d'individui che, in base alle regole legali o sociali è in grado di lavorare in un dato momento per un certo numero di ore annue. Tuttavia, il punto di vista più recente connesso con le teorie del capitale umano tende a porre l'accento sulla qualità del lavoro, come fattore in grado di determinare il risultato dell'intero processo produttivo e la crescita economica. Il peso crescente attribuito al capitale umano ha corrisposto ad una riduzione dell'importanza attribuita al capitale fisico. Seguendo l'eredità dei grandi economisti ottocenteschi, per molto tempo si è data grande importanza all'accumulazione di impianti, macchinari e all'espansione delle fabbriche come mezzo per ottenere una crescita economica adeguata. Analogamente, i primi studi sui problemi della povertà nel mondo erano incentrati sulla carenza di capitale fisico e raccomandavano una rapida industrializzazione dei paesi cosiddetti "arretrati" dal punto di vista industriale e tecnologico. Questo approccio al problema non ha dato risultati soddisfacenti ed è stato oggetto di crescenti critiche negli anni '70 e '80. I fallimenti dell'industrializzazione in alcuni paesi dell'America Latina, dell'Africa e dell'Asia sono serviti a mettere in luce l'importanza del fattore umano nel mettere a frutto le potenzialità economiche delle risorse disponibili. In realtà il capitale fisico è formato da beni che sono a loro volta il frutto del lavoro umano. La loro vera potenzialità economica sta nella loro tecnologia, la quale non è altro che conoscenza umana applicata alla produzione. Il processo di crescita, e più in generale di sviluppo, è tanto maggiore quanto più elevata è la qualità del lavoro in grado di creare tecnologia e di utilizzarla in modo appropriato.

Il termine "capitale umano" è stato introdotto dall'economista e premio Nobel Theodore Schultz (1961) e ha preso piede in ambito economico solo negli ultimi decenni. Il concetto indica le conoscenze, abilità, progettualità ed esperienze che le risorse umane di una realtà lavorativa possono attivare.

Le componenti principali che determinano il capitale umano sono oggi individuate nell'istruzione e nell'informazione. L'istruzione è un prerequisito fondamentale affinché la popolazione sia in grado di esprimere una quantità e qualità adeguata di capacità lavorativa. Con il termine "istruzione" si può identificare un più vasto insieme di attività connesse con l'acquisizione di conoscenze e capacità tecniche, dette anche investimenti in capitale umano.

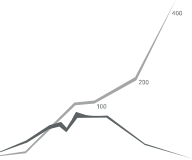
È risultato evidente che la disponibilità di tecnologie avanzate (ad esempio impiantate localmente da imprese estere o da organizzazioni d'aiuto) può non avere alcun effetto apprezzabile per lo sviluppo locale se la popolazione non è in grado di a) imparare ad utilizzare in proprio le tecnologie, b) imparare a creare le proprie tecnologie. Ci possono essere gravi ostacoli sia privati che pubblici che riducono gli investimenti in capitale umano. Sul piano privato, l'errore più frequente nasce da un calcolo miope dei costi e dei benefici dell'istruzione. Ad esempio, i giovani possono essere spinti a cercare lavoro e un reddito troppo precocemente perché non stimolati o non in grado di attendere il tempo necessario per raggiungere una formazione elevata. Sul piano pubblico, l'accesso all'istruzione può essere troppo ristretto a causa dei costi o a causa di insufficienti investimenti pubblici nel settore educazione. La qualità del capitale umano non è una caratteristica statica, ma dinamica. Per adattarsi alle mutevoli esigenze della società locale, e per essere in grado di recepire le scoperte e le innovazioni, è necessario che l'istruzione sia accompagnata da un costante ed adeguato flusso d'informazioni. Il XXI secolo si è aperto all'insegna dell'informazione come chiave del progresso e l'accesso all'informazione si presenta come un nuovo terreno strategico nel confronto/cooperazione tra paesi ricchi e poveri.

L'investimento in capitale umano è uno dei modi per accumulare input da impiegare nella produzione e si realizza tipicamente attraverso la rinuncia da parte degli individui a consumare parte del loro reddito presente per acquisire maggiori capacità di produrre reddito in futuro.

Si tratta quindi di un investimento, esattamente come l'investimento in attrezzature produttive: si calcola il costo dell'investimento (ad esempio il tempo passato a fare corsi di formazione, la rinuncia a un salario che questa formazione implica) e il suo rendimento (il flusso di redditi supplementari che tale formazione comporta).

Ma il capitale umano ha una prospettiva più ampia, in quanto costituisce un concetto multidimensionale non direttamente osservabile. Esso rappresenta dunque un concetto latente misurabile attraverso l'utilizzo di indicatori in grado di cogliere la complessità dello stesso concetto.

Da ciò emerge come un'indagine finalizzata alla valutazione del capitale umano richieda non solo l'analisi esplorativa delle molteplici dimensioni che lo caratterizzano, ma anche l'impiego di metodologie atte a cogliere mediante opportuni modelli multiequazionali, il valore sistemico delle informazioni disponibili con riferimento sia a elementi statici che dinamici da utilizzare anche a fini previsionali.



2. Obiettivi e temi dell'analisi

La presente ricerca avrà per oggetto la misurazione del capitale umano che genera un aumento della capacità lavorativa misurabile da un incremento del reddito percepito e della ricchezza accumulata dall'individuo nel ciclo vitale.

Saranno pertanto oggetto di studio:

- **CAPOFAMIGLIA.** Elementi caratterizzanti il capofamiglia: genere, età, stato civile, titolo di studio, numero di figli, area di residenza (regione e ripartizione geografica);
- **CONIUGE.** Elementi caratterizzanti il coniuge: età, titolo di studio, area di residenza;
- **LAVORO CAPOFAMIGLIA.** Elementi caratterizzanti il lavoro del capofamiglia: età di ingresso nel mercato del lavoro, anni di contributi, status lavorativo, tipo di occupazione, settore lavorativo;
- **LAVORO CONIUGE.** Elementi caratterizzanti il lavoro del coniuge: età di ingresso nel mercato del lavoro, anni di contributi, status lavorativo, tipo di occupazione, settore lavorativo;
- **RICCHEZZA.** Elementi caratterizzanti la condizione economica della famiglia: ricchezza familiare;
- **GENITORI.** Elementi caratterizzanti i genitori del capofamiglia e del coniuge: grado di istruzione dei genitori, tipo di lavoro dei genitori;
- **REDDITO:** reddito familiare netto.

3. Metodologia utilizzata

Nella presente analisi si fa riferimento all'indagine sui bilanci delle famiglie italiane della Banca d'Italia nell'anno 2004 che fornisce rilevanti informazioni di carattere quantitativo e qualitativo utili per stimare il CU familiare: secondo lo schema concettuale proposto, invece dei dati individuali, si è interessati all'unità microeconomica famiglia, in quanto altamente rappresentativa nella determinazione dell'economia di una nazione. Il campione dell'Indagine Banca Italia 2004 consta di 8012 famiglie italiane rappresentative della popolazione di riferimento.

Il presente lavoro dunque avrà come oggetto le famiglie italiane a cui seguirà un'ulteriore analisi e confronto con la regione Campania.

Sul piano metodologico sono state utilizzate tecniche descrittive e grafiche per avere una visione globale della struttura delle famiglie. Poi al fine di identificare il profilo delle famiglie italiane si è fatto ricorso ai metodi di analisi multidimensionale dei dati (Analisi delle Corrispondenze Multiple). Per misurare il *capitale umano* si è fatto ricorso ad un modello statistico di *path modeling* che consente di decomporre il capitale umano secondo le caratteristiche delle famiglie. Si tratta di un modello che, una volta stimati i parametri, permette di effettuare analisi di impatto nella determinazione del CU e nell'incremento del reddito.

4. Le analisi descrittive dei principali risultati della ricerca

In questo paragrafo saranno analizzate le risposte al questionario con tecniche descrittive e grafici, partendo dalle caratteristiche socio-economiche evidenziate dall'indagine.



Figura 1- Distribuzione per sesso del capofamiglia

La distribuzione per sesso del campione mostra una prevalenza di uomini ma anche una consistente percentuale di donne capofamiglia.

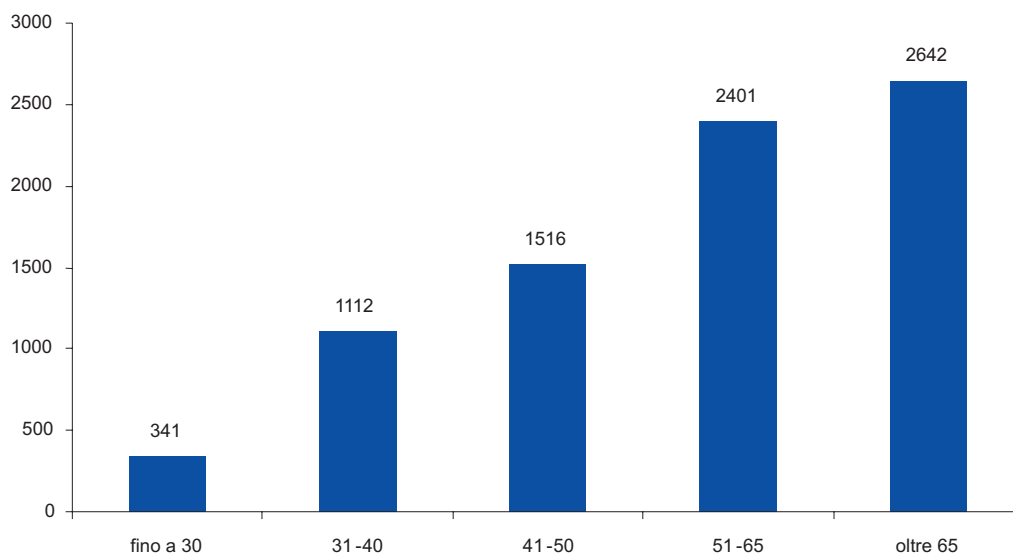


Figura 2 - Distribuzione dei capofamiglia per fasce d'età

La distribuzione per fasce d'età del capofamiglia mostra che oltre la metà dei capofamiglia intervistati (63%) ha un'età compresa fra i 51 e i 65 anni. E' invece esigua la percentuale di capofamiglia avente un'età inferiore o uguale ai 30 anni (4%).

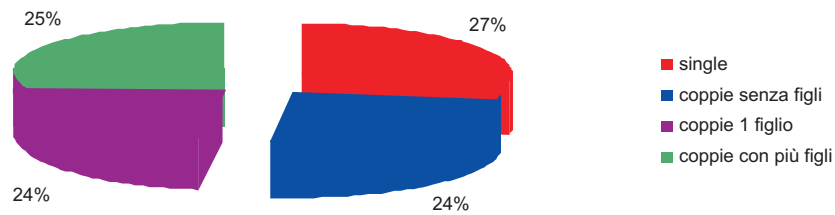


Figura 3 - Distribuzione delle famiglie italiane per tipologia Anno 2004

La distribuzione delle famiglie italiane per tipologia mostra come le famiglie formate da un solo componente costituiscono il 27% del totale delle famiglie intervistate mentre le coppie senza figli costituiscono il 24% del totale. Il 24% delle famiglie è costituito da coppie con un solo figlio e il restante 25% da coppie che hanno invece più di un figlio.

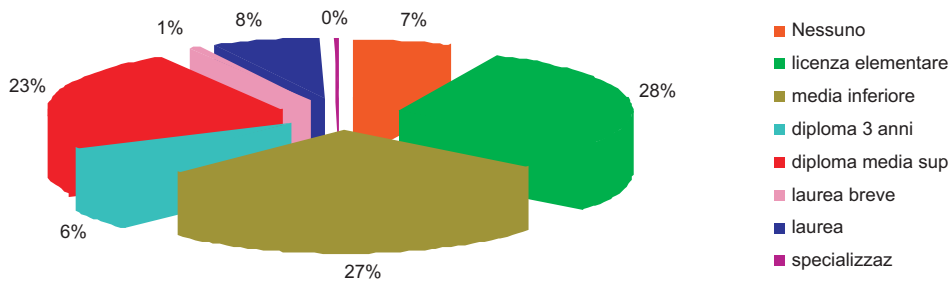


Figura 4 - Distribuzione del capofamiglia per titolo di studio

Per quanto riguarda il livello di istruzione dei capofamiglia intervistati si nota, dall'osservazione della figura 4, che più della metà degli stessi presenta un basso o nessun livello di scolarizzazione: il 62% degli intervistati è in possesso di un titolo di studio di licenza elementare e media inferiore o non è in possesso di alcun titolo di studio. Quelli in possesso di un diploma professionale o un diploma di scuola media superiore sono il 29%. Solo l'8% è laureato.

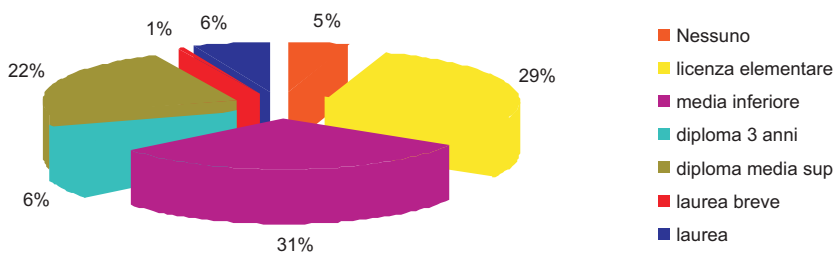


Figura 5 - Distribuzione del coniuge per titolo di studio

I coniugi presentano caratteristiche di scolarizzazione simili a quelle dei capofamiglia: circa il 61% ha un basso livello di istruzione; il 28% possiede invece un diploma e solo il 6% è laureato.

	Frequenza	Percentuale
Operaio	1147	14,32
Impiegato	1248	15,58
Dirigente	274	3,42
Imprenditore	359	4,48
Altro autonomo	495	6,18
Pensionato	3540	44,18
Non occupato	949	11,84
Totale	8012	100,00

Tabella 1- Distribuzione del capofamiglia per occupazione

La distribuzione del capofamiglia per tipologia di occupazione mostra che il 44% di questi è pensionato mentre il 30% è impiegato e/o operaio.

	Frequenza	Percentuale
Operaio	688	13,25
Impiegato	864	16,64
Dirigente	117	2,25
Imprenditore	150	2,89
Altro autonomo	250	4,82
Pensionato	1291	24,87
Non occupato	1832	35,29
Totale	5192	100,00

Tabella 2- Distribuzione del coniuge per occupazione

La distribuzione del coniuge per tipologia di occupazione mostra una percentuale del 35% di non occupati. I pensionati sono circa il 25% e tra i lavoratori il 30% è costituito da operai e impiegati.

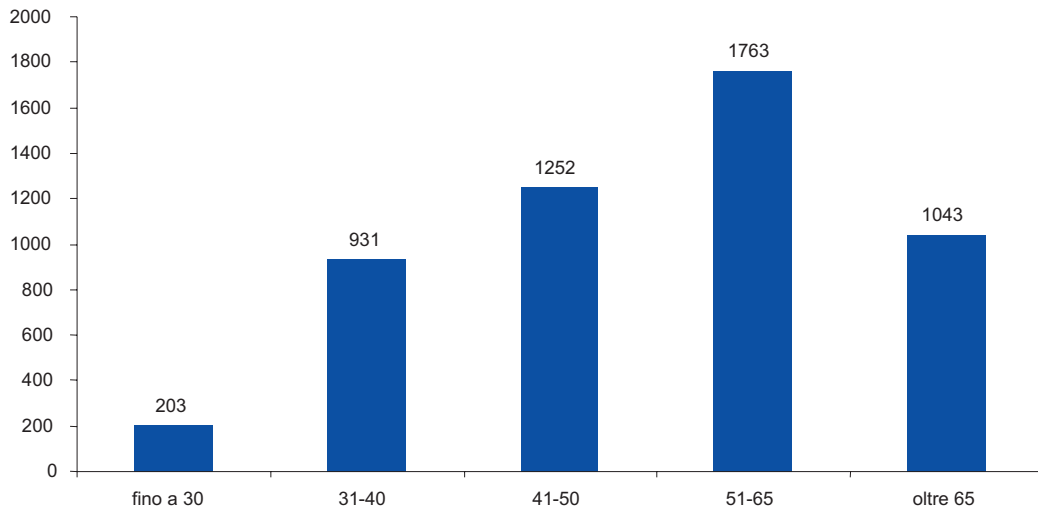


Figura 6 - Distribuzione dei coniuge per fasce d'età

La distribuzione per fasce d'età del coniuge consente di vedere che oltre la metà dei coniuge intervistati (58%) ha un'età compresa fra i 41 e i 65 anni.

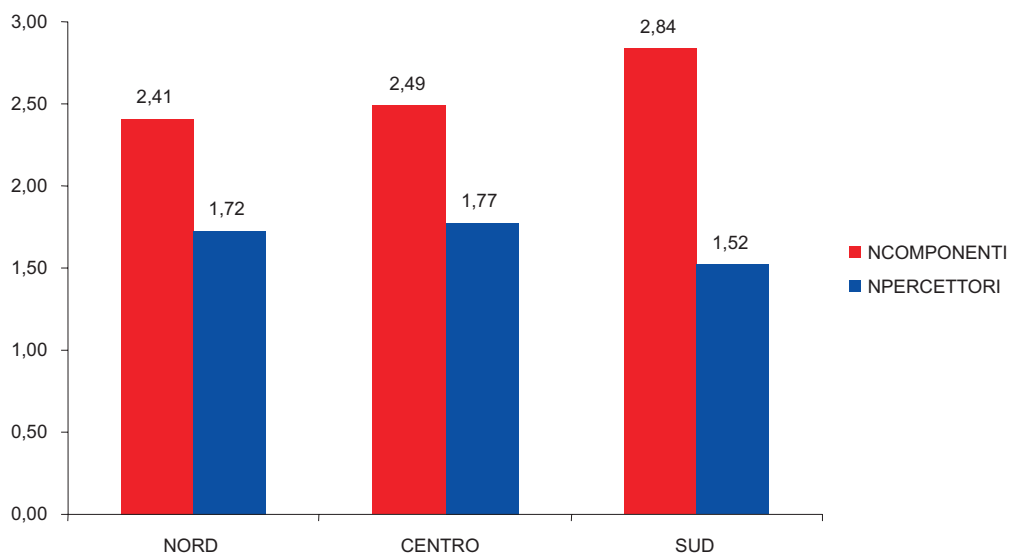


Figura 7 - Numero medio di componenti e di percettori di reddito per ripartizione geografica

Il numero medio di percettori di reddito per famiglia è maggiore al Centro e al Nord (rispettivamente 1,77 e 1,72) rispetto al Sud e alle Isole (1,52). Al contrario, per quanto riguarda il numero di componenti, il Sud presenta un valore medio più elevato (2,84).

5. Le mappe fattoriali delle famiglie italiane

In questo paragrafo sono descritti i principali risultati, presentati attraverso mappe fattoriali, delle elaborazioni dei dati realizzate con tecniche statistiche avanzate come l'Analisi Multidimensionale dei dati. Queste tecniche consentono di sintetizzare in maniera ottimale le informazioni provenienti dall'indagine e di ottenere delle visualizzazioni tramite mappe che consentono di avere un quadro complessivo dei risultati dell'indagine purificati da fenomeni secondari. In poche parole l'Analisi Multidimensionale dei dati consente di individuare le variabili strutturali e caratterizzanti il tema oggetto di studio.

Lo strumento metodologico che si utilizza in questi casi è una delle tecniche più proficue per l'analisi dei dati provenienti da questionari: l'Analisi delle Corrispondenze Multiple. Questa tecnica consente di visualizzare la struttura delle associazioni fra coppie di variabili qualitative su piani, detti fattoriali, perchè generati da assi che rappresentano variabili di sintesi delle informazioni raccolte. Dunque è possibile ottenere una sorta di analisi grafica della dipendenza tra le variabili strutturali e la variabile di risposta oggetto di studio.

Le variabili della rilevazione che si sono ritenute strutturali sono quelle relative alle caratteristiche socio-economiche degli intervistati: le classi di età (modalità: fino a 30, 31-40, 41-50, 51-65, oltre 65), titolo di studio (modalità: nessuno, licenza elementare, diploma, laurea), professione (7 modalità di risposta), settore di attività (5 modalità), regione di residenza. In supplementare viene proiettata la variabile di risposta reddito familiare netto.

L'informazione presente nelle variabili cosiddette strutturali si sintetizza negli assi fattoriali che andremo a leggere in relazione alle caratteristiche degli intervistati, visualizzando il contributo di alcuni elementi alla costruzione degli assi e delle mappe fattoriali

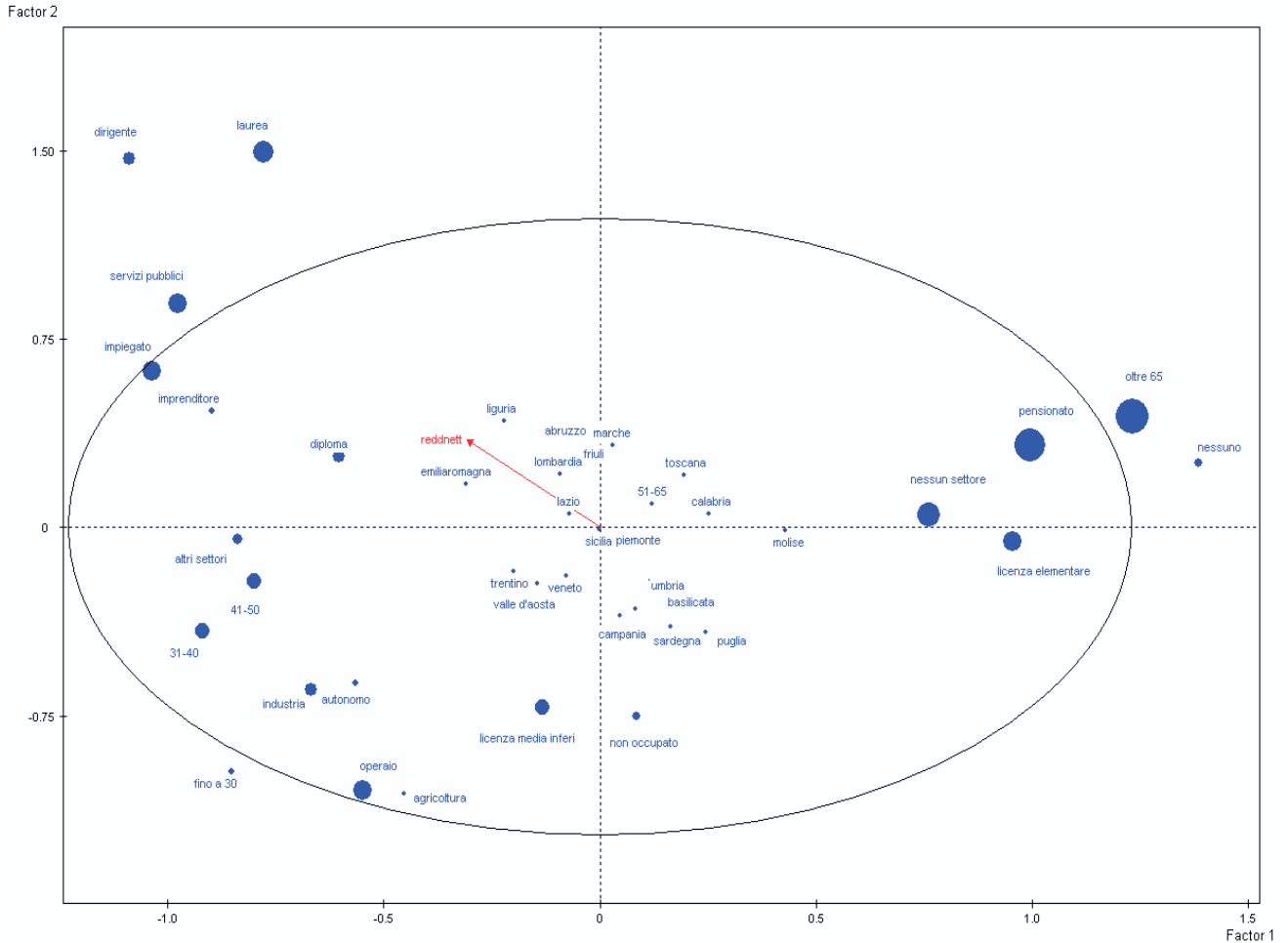


Figura 8 - Le famiglie italiane: caratteristiche del capofamiglia -piano fattoriale 1-2

La mappa mostra, scorrendo il primo asse da destra verso sinistra, le caratteristiche socio-demografiche dei capofamiglia. Età, professione e titolo di studio sono maggiormente sintetizzati sul primo asse, che oppone, infatti i più anziani e i più giovani e, in maniera correlata, le professioni.

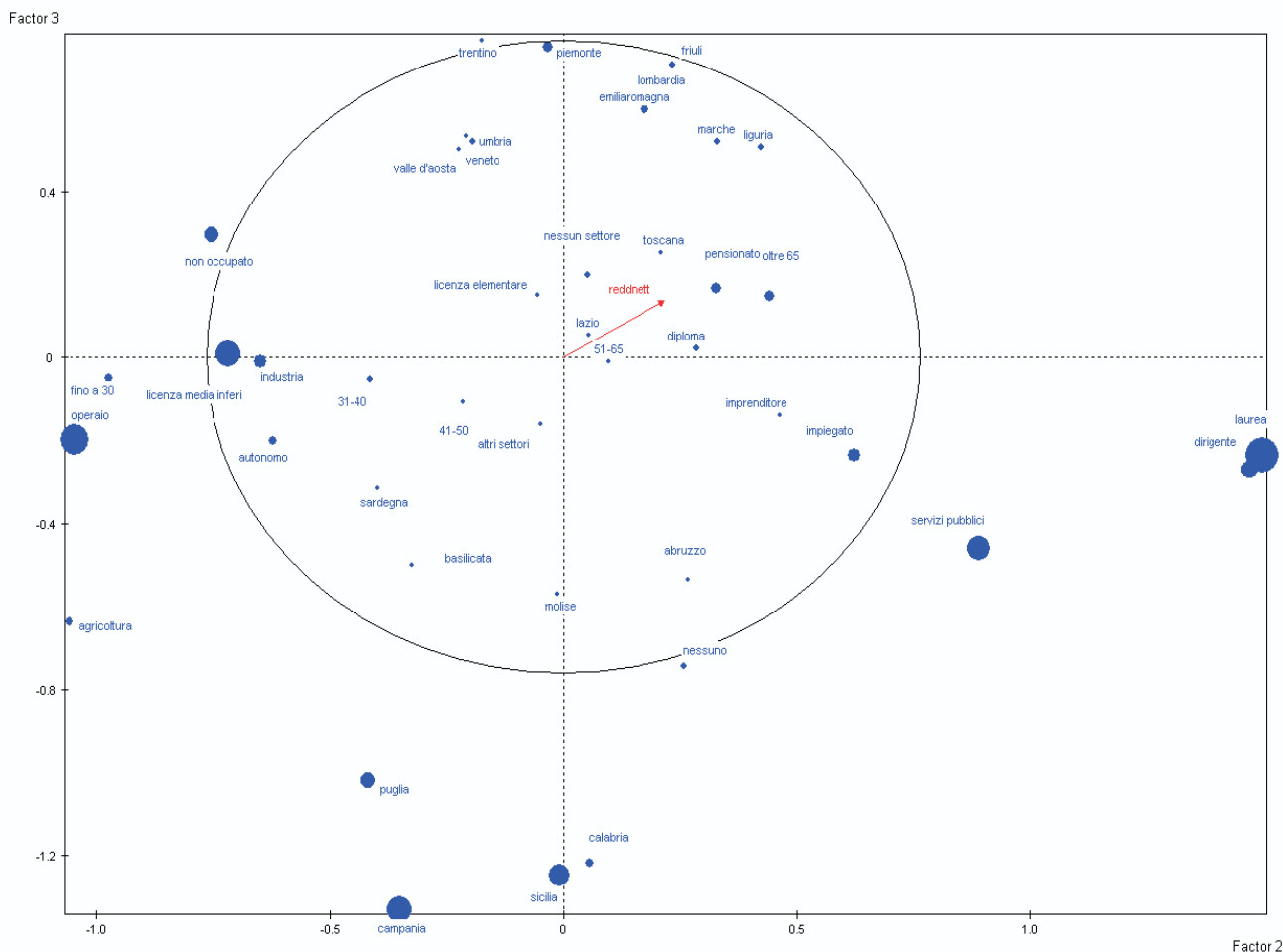
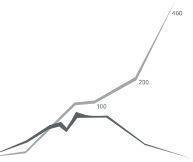


Figura 9 - Le famiglie italiane: caratteristiche del capofamiglia- piano fattoriale 2-3

Il secondo asse si caratterizza per titolo di studio e professione, individuando le professioni di maggior prestigio (dirigente ad esempio), correlate con un elevato grado di istruzione (laurea) in contrapposizione con le professioni di minor prestigio (operaio ad esempio), correlate con un basso grado di istruzione (licenza media inferiore). Il terzo asse individua invece le regioni del nord Italia più ricche, caratterizzate da famiglie che hanno maggior reddito (Friuli, Lombardia, Emilia Romagna) in contrapposizione con le regioni meridionali, come Puglia, Calabria, Sicilia e Campania tra le regioni economicamente più deboli.

La vicinanza di modalità di risposta nel grafico denota un'associazione. Allora il quadrante in alto a sinistra nella figura 8 identifica le famiglie ricche residenti nel nord Italia i cui capofamiglia svolgono una professione di prestigio, e che sono in possesso di un titolo di studio elevato (laurea e diploma).

Il quadrante in basso a destra mostra le regioni meridionali caratterizzate da famiglie in cui la condizione lavorativa del capofamiglia è quella di disoccupato.



6. La misurazione del capitale umano mediante il modello a equazioni strutturali PLS

Come abbiamo già precedentemente accennato, il capitale umano costituisce un concetto multidimensionale non direttamente osservabile. Esso rappresenta dunque un concetto latente misurabile attraverso l'utilizzo di indicatori (variabili osservate) in grado di cogliere la complessità dello stesso concetto.

Herman Wold (1985) ha proposto un metodo di analisi dei dati che permette di studiare J blocchi di variabili osservate sugli stessi individui: l'approccio PLS.

Questo metodo si colloca nel quadro della modellizzazione delle relazioni strutturali in cui avendo misurato determinate variabili osservate e ipotizzando una serie di variabili latenti sottostanti, possiamo formulare una serie di relazioni di influenza (causa-effetto) fra le variabili latenti, che ovviamente spiegheranno gli andamenti delle variabili osservate misurate.

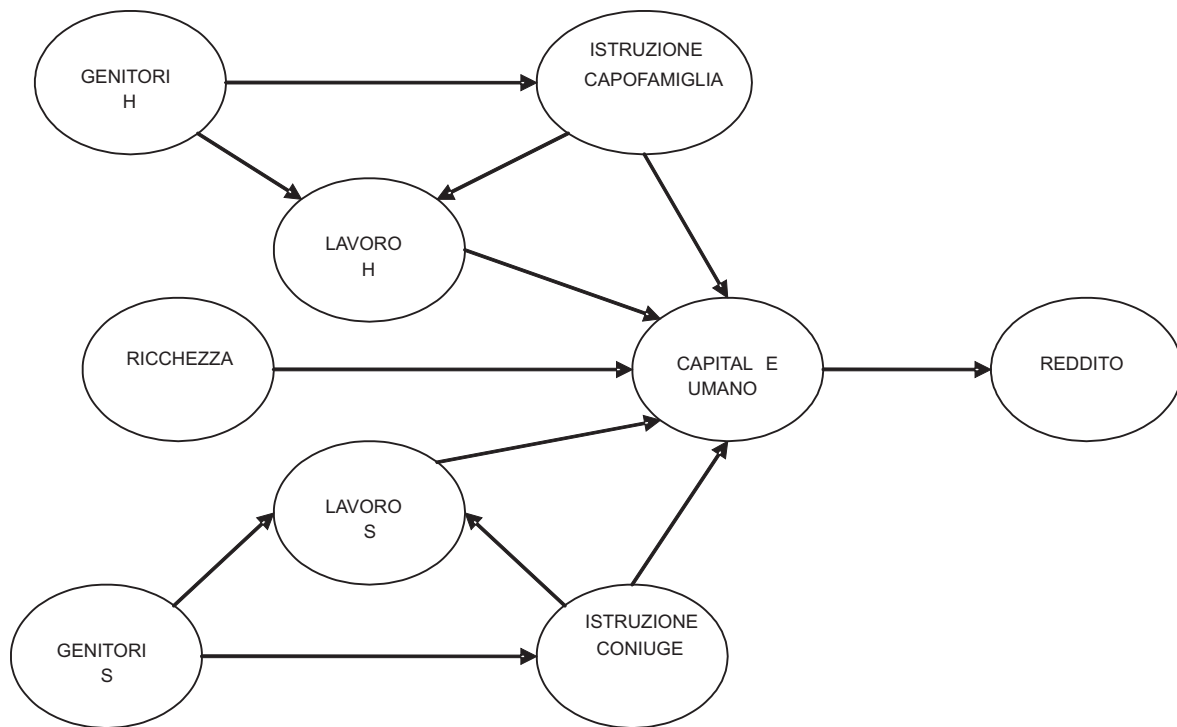


Figura 10 - Modello delle relazioni causali che descrivono i fattori trainanti e conseguenze del capitale umano

Il capitale umano ha un ruolo centrale nel modello basato sull'ipotesi che il grado di istruzione dei genitori e la loro occupazione, lo status lavorativo, il grado di istruzione, la ricchezza familiare, sono fattori responsabili della determinazione del livello di capitale umano che a sua volta influenza il reddito familiare.

Il risultato più interessante di un modello a equazioni strutturali nel contesto del capitale umano è la stima dei valori dei concetti di interesse ottenuto per mezzo del sistema di pesi assegnato sia agli indicatori associati a ciascun concetto che alla rete di dipendenza che lega i diversi concetti tra di loro.

La conoscenza di questi pesi permette di valutare l'influenza delle diverse dimensioni del fenomeno su quelle ad esse adiacenti nel modello permettendone anche la previsione.

6.1 Stima del modello italiano

Possiamo dunque procedere alla stima dei seguenti elementi:

- i pesi che legano ciascun indicatore al concetto che intende misurare;
- i coefficienti che legano i concetti tra di loro.

6.1.1 Stima delle relazioni tra i concetti

Il modello strutturale riassume le diverse regressioni strutturali stimate per il modello della valutazione del capitale umano. I valori sulle frecce rappresentano i coefficienti di regressione standardizzati e quindi l'impatto di ciascun concetto esplicativo sui concetti endogeni a cui è legato da un vincolo di causalità. Rispetto alla figura 10, la figura 11 rappresenta i legami strutturali i cui coefficienti di impatto sono risultati statisticamente significativi sulla base dei dati osservati.

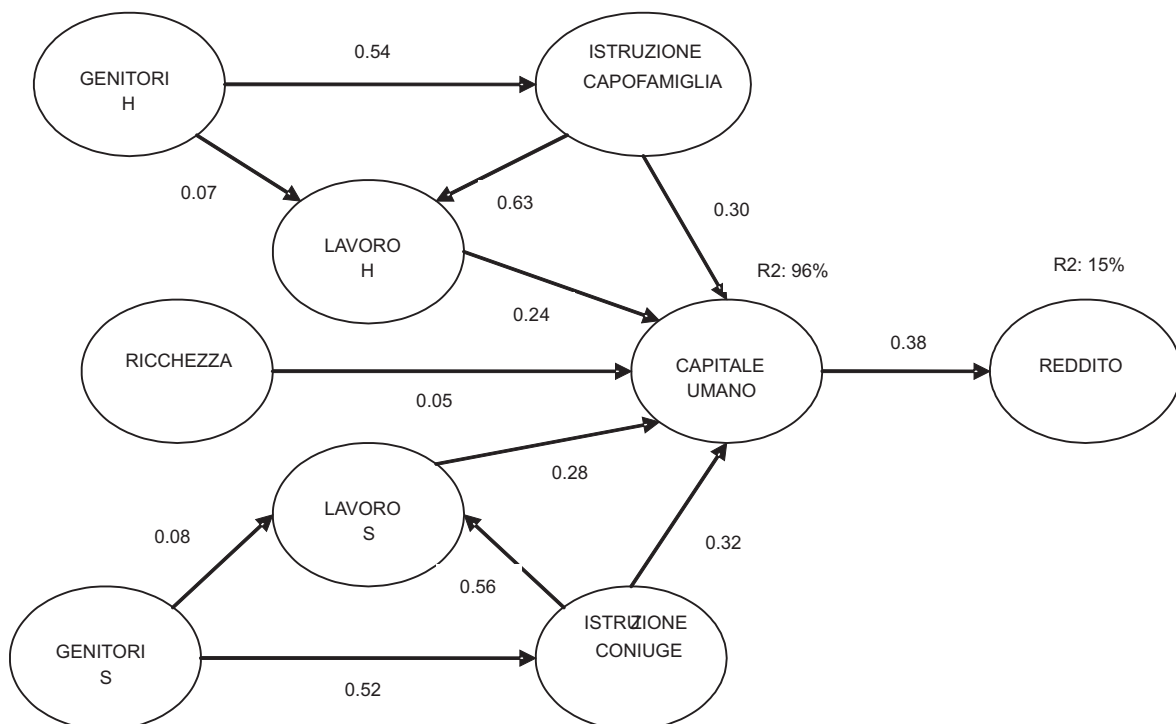


Figura 11 - Stima del modello strutturale del capitale umano

La lettura della figura 11 conduce alle seguenti considerazioni più significative relative al capitale umano delle famiglie italiane:

- il grado di istruzione dei genitori del capofamiglia e del coniuge hanno un forte impatto sull'istruzione, rispettivamente, del capofamiglia (0,54) e del coniuge (0,52);
- il livello di istruzione del capofamiglia e del coniuge hanno un notevole impatto sullo status lavorativo degli stessi (0.63 e 0.56 rispettivamente);
- il capitale umano è influenzato in maniera diretta dall'istruzione del capofamiglia, dal lavoro del capofamiglia, dalla ricchezza familiare, dal lavoro del coniuge e dal livello di istruzione del coniuge. In particolare il capitale umano è stimato come segue;

$$CU = 0.30 * \text{istruzioneCF} + 0.24 * \text{lavoroCF} + 0.05 * \text{ricchezza} + 0.28 * \text{lavoroCO} + 0.32 * \text{istruzioneCO}$$

L'istruzione dunque rappresenta il fattore trainante più importante per la determinazione del capitale umano.

- il reddito familiare che rappresenta la variabile obiettivo è infine fortemente determinata dal capitale umano.

6.1.2 Stima dei pesi degli indicatori

Dopo aver analizzato le relazioni tra le diverse variabili latenti, è importante conoscere, per ciascun indicatore, il peso normalizzato nella costruzione del concetto latente ad esso associato. Il peso normalizzato rappresenta il contributo

Concetti di interesse	Variabili manifeste	Pesi normalizzati
Genitori capofamiglia	Titolo di studio del padre	0.5168
	Titolo di studio della madre	0.4186
	Occupazione del padre	0.2020
	Occupazione della madre	-0.0168
Lavoro capofamiglia	Occupazione	0.6477
	Settore lavorativo	0.1543
	Anni di contributi	-0.1113
	Età lavorativa	0.3461
Capofamiglia	Età	0.3278
	Area di residenza	0.0215
	Anni di scolarità	0.8323
Capitale umano	Anni di scolarità CF	0.3322
	Anni di scolarità CO	0.3213
	Occupazione CF	0.2885
	Occupazione CO	0.3000
Genitori coniuge	Titolo di studio del padre	0.4809
	Titolo di studio della madre	0.4126
	Occupazione del padre	0.1938
	Occupazione della madre	0.0851
Lavoro coniuge	Occupazione	0.8145
	Settore lavorativo	0.1030
	Anni di contributi	-0.1245
	Età lavorativa	0.2032
Coniuge	Età	0.2496
	Area di residenza	0.0508
	Anni di scolarità	0.8603
Ricchezza	Ricchezza familiare	1.000
Reddito	Reddito familiare netto*	1.000

Tabella 4- Pesi normalizzati degli indicatori nella costruzione dei concetti

I pesi normalizzati possono essere utilizzati per comprendere quali sono gli indicatori più importanti nella costruzione dell'indice globale. Nel caso del capitale umano i quattro indicatori hanno approssimativamente la stessa importanza nella costruzione della variabile latente.

Con riferimento agli altri concetti la tabella induce le seguenti considerazioni:

- l'indicatore più importante nella determinazione dello status lavorativo è l'occupazione e l'età lavorativa;
- l'indicatore più importante nella identificazione dei genitori è il titolo di studio sia del padre che della madre di entrambi i coniugi;
- in particolare emerge che gli indicatori relativi al coniuge (che prevalentemente identifica la moglie) sono quelli che concorrono maggiormente alla formazione del capitale umano familiare.

6.2 Stima del capitale umano delle famiglie campane

Per quanto riguarda la selezione del campione campano, si sono mantenuti i criteri del piano di campionamento dell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane che fornisce un campione statisticamente rappresentativo dell'universo ricostruito. Il campione dell'Indagine Banca Italia 2004 consta di 416 famiglie campane. Nella figura 12 viene riportato il modello strutturale per la valutazione del capitale umano delle famiglie campane.

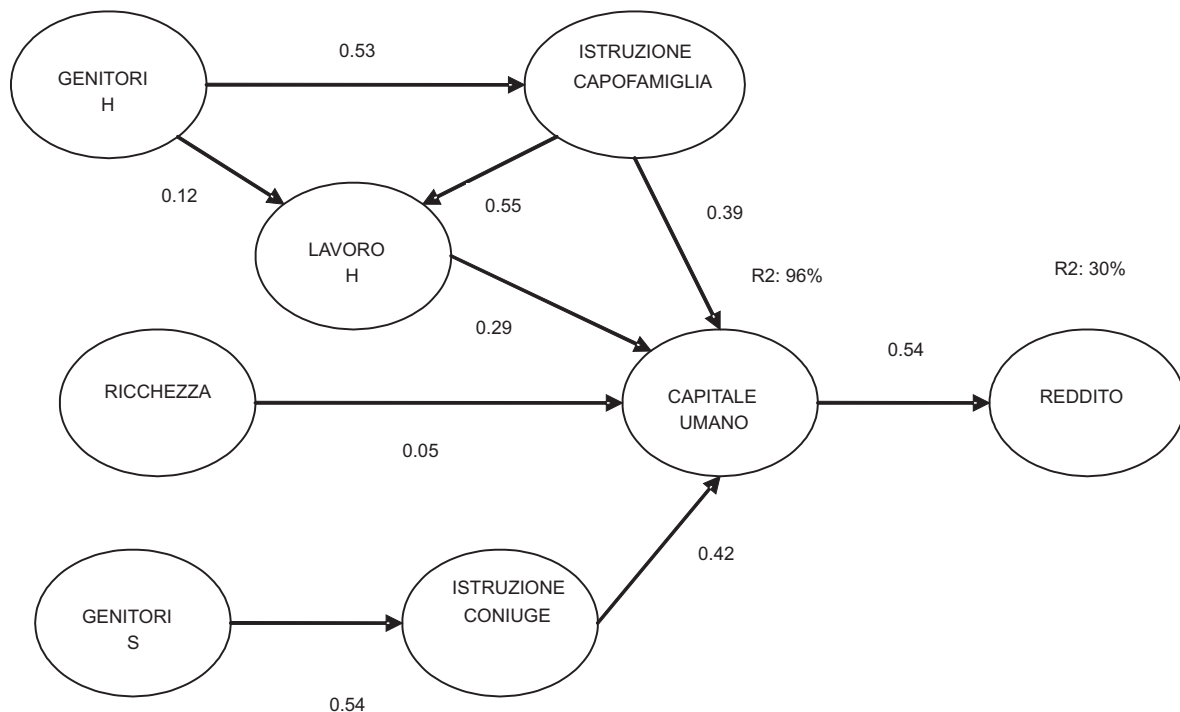


Figura 12 - Stima del modello strutturale del capitale umano delle famiglie campane

La specificazione del modello, che ricava il CU campano, differisce nella costruzione da quello delle famiglie italiane in quanto il concetto rappresentante il lavoro del coniuge che, nel modello italiano influenzava il capitale umano, è stato soppresso: ciò è dovuto al fatto che circa il 77% dei coniugi campani sono non forze di lavoro costituiti da pensionati e non occupati, la cui percentuale di questi ultimi è altissima (63%).

La lettura della figura 12 conduce alle seguenti considerazioni più significative relative al capitale umano delle famiglie campane:

- il grado di istruzione dei genitori ha un forte impatto sull'istruzione del capofamiglia (0,53) e del coniuge (0,54);
- il livello di istruzione del capofamiglia ha un notevole impatto sullo status lavorativo (0,55);
- il capitale umano è influenzato in maniera diretta dall'istruzione del capofamiglia, dal lavoro del capofamiglia, dalla ricchezza familiare e dal livello di istruzione del coniuge. In particolare il capitale umano è stimato come segue:

$$CU = 0.39 * \text{istruzioneCF} + 0.29 * \text{lavoroCF} + 0.05 * \text{ricchezza} + 0.42 * \text{istruzioneCO}$$

L'istruzione dunque rappresenta il fattore trainante più importante per la determinazione del capitale umano;

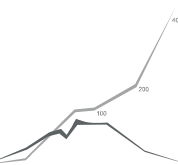
- il reddito familiare che rappresenta la variabile obiettivo è infine fortemente determinata dal capitale umano.

6.2.1 Stima dei pesi degli indicatori

Capitale umano	Anni di scolarità CF	0.4127
	Anni di scolarità CO	0.3794
	Occupazione CF	0.3124
	Occupazione CO	0.0990

Tabella 5- Pesi normalizzati degli indicatori nella costruzione dei concetti

Come abbiamo già precedentemente osservato i pesi normalizzati possono essere utilizzati per comprendere quali sono gli indicatori più importanti nella costruzione dell'indice globale. Nel caso del capitale umano campano i quattro indicatori differiscono dal modello italiano in quanto l'istruzione del capofamiglia ha un peso maggiore rispetto al grado di istruzione del coniuge; inoltre l'indicatore dell'occupazione del coniuge non ha alcun peso nella costruzione del capitale umano.



7. Conclusioni : il confronto tra l'Italia e la Campania

La ragione principale dell'attenzione al tema del capitale umano è riconducibile all'idea che tale variabile costituisca uno strumento strategico per lo sviluppo economico. I suoi effetti principali sono i seguenti:

- l'incremento del capitale umano, inteso come "saper fare", migliora la produttività del lavoro e dunque, a parità degli altri fattori della produzione, genera crescita;
- accanto agli effetti diretti sullo sviluppo economico è importante ricordare come la crescita del capitale umano, inteso nella sua dimensione integrale di educazione della persona, porta effetti benefici sulla qualità dei rapporti e della convivenza civile con conseguenze significative sulla qualità della vita.

Quali sono i vantaggi per la Regione Campania nel misurare il capitale umano?

La conoscenza del capitale umano delle famiglie sarebbe decisiva per la politica economica in quanto l'analisi puntuale e costante della dinamica degli investimenti in capitale umano garantisce al policy maker di poter conoscere con precisione la capacità produttiva del territorio e di poter monitorare l'efficacia delle politiche per l'istruzione e per la riqualificazione professionale.

Prendendo in considerazione la distribuzione del capitale umano tra le famiglie è possibile monitorare gli eventuali processi di concentrazione o di maggiore diffusione e identificare cluster critici.

La notevole correlazione tra stock di capitale umano e livello del reddito familiare permette di prefigurare le eventuali situazioni di povertà relativa e di esclusione sociale. Dunque, l'informazione sul capitale umano delle famiglie è utile per disegnare in modo corretto le politiche di redistribuzione del reddito.

Analizziamo nella tabella 6 la situazione delle famiglie italiane in termini di reddito medio prodotto:

Regioni	Reddito medio
Piemonte	34385,36
Valle d'Aosta	30696,24
Lombardia	41194,27
Trentino	37903,66
Veneto	38069,63
Friuli	47493,32
Liguria	37577,51
Emilia Romagna	42282,31
Toscana	40718,13
Umbria	35538,47
Marche	38771,95
Lazio	34121,49
Abruzzo	31380,4
Molise	26071,4
Campania	22984,52
Puglia	28302,95
Basilicata	24164,16
Calabria	21016,81
Sicilia	24519,58
Sardegna	29600,22
Italia	34284,12

Tabella 6- Reddito medio prodotto dalle famiglie per regione

Come possiamo notare la Campania è al penultimo posto rispetto all'Italia nella produzione di reddito e questo ci riporta a ciò che è emerso nel modello precedentemente stimato del capitale umano della Campania, in cui il coniuge non contribuisce alla formazione del reddito familiare perché prevalentemente non occupato (63%), ma che per il modello del capitale umano dell'Italia costituisce un fattore di impatto fortemente rilevante.

Lo scenario occupazionale della Campania si caratterizza per una situazione di estrema fragilità. Il tasso di disoccupazione regionale, seppure in calo negli ultimi anni, si colloca stabilmente al di sopra del dato medio nazionale (15,6% della Campania rispetto all'8% dell'Italia).

Il ritardo della regione si amplifica nel dettaglio dei segmenti del mercato del lavoro tradizionalmente più "deboli". È il caso, ad esempio, della componente femminile.

Nel 2004, infatti, il tasso di disoccupazione femminile rilevato dall'ISTAT in Campania è risultato pari al 21,7% rispetto al 10,5% registrato a livello nazionale.

È importante anche sottolineare il fatto che, nel campo dell'istruzione, le donne sono arrivate a superare gli uomini in tutti gli ordini di studio.

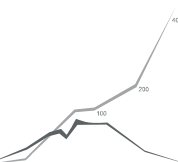
Nella tabella seguente sono riportati i tassi di disoccupazione in Italia e nelle altre regioni.

	Tasso di disoccupazione						Criteri comunitari			
	2004			2005			T It / T UE		F It / M It	
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	2004	2005	2004	2005
Piemonte	4.3	6.5	5.3	3.3	6.4	4.7	58.2	53.4	151.2	193.9
Valle d'Aosta	2.2	4.1	3.0	2.5	4.3	3.2	33.0	36.4	193.1	172.0
Lombardia	2.9	5.6	4.0	3.1	5.4	4.1	44.0	46.6	193.1	174.2
Trentino - Alto Adige	1.9	1.9	4.3	2.9	2.3	4.3	3.2	31.9	36.4	226.3
Veneto	2.5	6.7	4.3	2.9	6.2	4.2	46.2	47.7	268.0	213.8
Friuli Venezia Giulia	2.6	5.8	3.9	3.2	5.3	4.1	42.9	46.6	223.1	165.6
Liguria	4.0	8.1	5.8	3.2	9.1	5.8	63.7	65.9	202.5	284.4
Emilia Romagna	2.7	5.0	3.7	2.7	5.3	3.8	40.7	43.2	185.2	196.3
Toscana	3.6	7.3	5.2	3.7	7.3	5.3	57.1	60.2	202.8	197.3
Umbria	3.8	8.3	5.7	4.1	8.8	6.1	62.6	69.3	218.4	214.6
Marche	3.8	7.3	5.3	3.4	6.5	4.7	58.2	53.4	192.1	191.2
Lazio	6.3	10.3	7.9	6.4	9.5	7.7	86.8	87.5	163.5	148.4
Abruzzo	5.5	11.5	7.9	4.5	12.7	7.9	86.8	89.8	209.1	282.2
Molise	8.9	15.3	11.3	8.2	13.2	10.1	124.2	114.8	171.9	161.0
Campania	12.3	21.7	15.6	11.9	20.8	14.9	171.4	169.3	176.4	174.8
Puglia	12.1	21.8	15.5	11.5	20.9	14.6	170.3	165.9	180.2	181.7
Basilicata	9.4	18.6	12.8	8.5	18.4	12.3	140.7	139.8	197.9	216.5
Calabria	11.9	18.5	14.3	12.2	18.2	14.4	157.1	163.6	155.5	149.2
Sicilia	13.8	23.7	17.2	13.4	21.6	16.2	189.0	184.1	171.7	161.2
Sardegna	11.3	18.1	13.9	9.8	18.0	12.9	152.7	146.6	160.2	183.7
Italia	6.4	10.5	8.0	6.2	10.1	7.7	87.9	87.5	164.1	162.9
UE 25	8.1	10.3	9.1	7.9	9.9	8.8	100.0	100.0	127.2	125.3

T It: tasso di disoccupazione regionale italiano; F It: tasso di disoccupazione femminile regionale italiano
M It: tasso di disoccupazione maschile regionale italiano; T UE: tasso di disoccupazione UE 25
Fonte: ISTAT

Tabella 7-Tasso di disoccupazione per regione e calcolo dei criteri comunitari per l'individuazione delle lavoratrici svantaggiate

(valori percentuali)



	Disoccupate	Altre in cerca di lavoro	TOTALE
Molise	6	7	13
Campania	144	181	325
Puglia	98	127	225
Basilicata	15	17	32
Calabria*	46	81	127
Sicilia	131	187	318
Sardegna	47	38	85
TOTALE	487	638	1.125

* La Calabria rientrerebbe nell'applicazione della norma in base ai criteri comunitari sui dati 2004 e non su quelli 2005.
Fonte: ISTAT

Tabella 8 - Numero di donne delle regioni meridionali potenzialmente interessate al provvedimento

I paesi caratterizzati da una minore partecipazione delle donne al mercato del lavoro, come l'Italia, sono quelli che otterrebbero dall'aumento dell'occupazione femminile un maggior vantaggio in termini di crescita del Prodotto interno lordo.

Il disegno di legge finanziaria 2007 (art. 18) prevede l'applicazione di una misura di incentivo all'occupazione relativa alla maggiore deduzione della base imponibile, nel caso di nuove assunzioni di lavoratrici rientranti nella definizione di lavoratore svantaggiato. Il numero delle donne in Campania potenzialmente interessate al provvedimento è il più elevato rispetto alle altre regioni meridionali.

Strettamente connessi alle misure di sostegno all'occupazione devono essere considerati gli interventi mirati alla formazione di capitale umano, visti sempre in collegamento a strategie di sviluppo locale ed innovazione, come condizione per un'adeguata partecipazione femminile.

La crescita della capacità d'innovazione del Paese richiede dunque, da un lato, un aumento del numero delle donne laureate in materie tecnico-scientifiche, dall'altro interventi di promozione della domanda per facilitarne l'accoglienza soprattutto nelle piccole e medie imprese.

È necessario sostenere una maggiore diversificazione delle scelte formative condotte dalle donne nell'ambito dei percorsi d'istruzione e di formazione superiore, soprattutto verso i settori scientifico-tecnologici e legati all'innovazione. L'innalzamento del tasso di occupazione femminile è dunque una priorità su cui impegnarsi per elevare il potenziale di crescita e per garantire una più equa ripartizione delle risorse pubbliche.

E' però necessario ricordare come l'impresa "tipo" della regione Campania sia di dimensione medio piccola e che l'assetto proprietario è di tipo familiare ed è difficilmente compatibile con sistematici e significativi investimenti in ricerca e sviluppo, tipicamente abbinati ad alti livelli di capitale umano.

Ma il capitale umano costituisce la vera forza propulsiva delle aziende: conoscerne le dimensioni significa stimare le potenzialità di sviluppo.

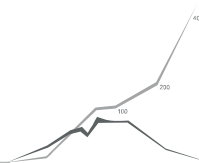
Un modo semplice di guardare al problema è prendere atto che le dinamiche proprie del mercato del lavoro non si riflettono sul mercato dell'istruzione. Se da un lato le imprese e le amministrazioni pubbliche esprimono una ben precisa domanda di skill e competenze, non è affatto detto che l'offerta formativa delle scuole e delle università si adegui in tal senso, ma anche qualora ciò avvenga, anche grazie ai processi di autonomia messi in atto dalle ultime riforme relative al mondo della formazione, non è ovvio che i giovani orientino il loro percorso di studi in funzione delle necessità reali del mondo economico.

In tutti i casi il mercato dell'istruzione genera un'offerta di capitale umano che, almeno inizialmente, non è adeguata alle esigenze ed alla struttura della domanda, creando il problema del dislivello fra le competenze domandate dalle imprese ed offerte dagli individui.

In un panorama complessivo che da vari anni è di scarsa dinamicità, la Regione può svolgere un ruolo propulsivo. Un primo passo può essere costituito dalla scelta di alcuni progetti di ricerca pilota studiati insieme alle imprese ed alle università.

Nei confronti di tali progetti, focalizzati su temi specifici e alla frontiera della competizione internazionale, un utile esercizio è quello di far convergere tutti gli strumenti disponibili, diretti (in termini di spesa pubblica) ed indiretti (in termini di aiuto all'accesso a finanziamenti internazionali, agevolazioni fiscali, sostegno da parte del sistema del credito o altro) al fine di garantirne il successo.

Il mercato può essere sfruttato a proprio vantaggio impedendo quella che viene chiamata la "fuga dei cervelli" cioè fuga di capitale umano altamente specializzato. La mobilità della forza lavoro qualificata, costituirebbe potenziale umano perso e dunque gli investimenti che la Regione Campania e le famiglie stesse fanno in formazione andrebbe a beneficio delle altre regioni d'Italia. Questo fenomeno di emigrazione già diffuso può rallentare a patto di conoscere o meglio di orientare il sentiero di sviluppo futuro. Questa è la sfida che deve e può essere raccolta dalle imprese e dalle istituzioni campane.



I canali di comunicazione

Al Servizio Statistica regionale compete l'INFORMAZIONE STATISTICA UFFICIALE. Nodo strategico nella rete di soggetti pubblici e privati attivi sul territorio, è il centro di elaborazione per la strutturazione e l'attuazione dei processi d'indagine funzionali alle specifiche esigenze conoscitive degli operatori interessati al flusso informativo statistico.

Questa sezione è stata ideata, pertanto, per tutti gli utenti -pubblici o privati- che volessero usufruire dei servizi forniti dalla Statistica regionale. Vengono dunque di seguito riportati indirizzi e numeri per contattare direttamente il Servizio.

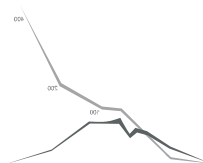
Indirizzo: Via Don Bosco 9/E - 80134 Napoli

Telefono: 081 796 84 24

fax: 081 7968376

e-mail: statistica@regione.campania.it

Portale: <http://statistica.regione.campania.it>, raggiungibile anche dalla home page del sito della Regione Campania <http://www.regione.campania.it>



Mensile Statistico Campano 2005

Anno I N.1	Popolazione Residente
Anno I N.2	Commercio Estero
Anno I N.3	Imprese Artigiano
Anno I N.4	Agricoltura: Confronto Spa 2003 - Censimento 2000
Anno I N.5	Campani Residenti All'estero 2005
Anno I N.6	Incidenti Stradali In Campania Anno 2003
Anno I N.7	La Struttura Della Popolazione
Anno I N.8	Andamento Cassa Integrazione Guadagni
Anno I N.9	L' Istruzione In Campania
Anno I N.10	Le Imprese In Campania Anno 2004
Anno I N.11-12	Mortalità Per Causa In Campania Anno 2002

Trimestrale Statistico Campano 2005

Anno I N.1	Elezioni Regionali 2005
Anno I N.2	Turismo 2004
Anno I N.3	Incidenti Stradali In Campania Anno 2003

Mensile Statistico Campano 2006

Anno 2 N.1	Giustizia - Delittuosità
Anno 2 N.2	L'interscambio Commerciale
Anno 2 N.3	Le Imprese In Campania Anno 2005
Anno 2 N.4	I Campani Residenti All'estero
Anno 2 N.5	Agricoltura
Anno 2 N.6	Commercio interno in Campania Anno 2004
Anno 2 N.7	C.I.G
Anno 2 N.8	Incidenti Stradali In Campania Anno 2004
Anno 2 N.9	Le Imprese Artigiane In Campania Anno 2005
Anno 2 N.10	L'interscambio commerciale dei prodotti agroalimentari della Campania anno 2005
Anno 2 N.11-12	Analisi del comparto turistico Campano anno 2005

Trimestrale Statistico Campano 2006

Anno 2 Gennaio-Marzo	Il Mercato Del Lavoro In Campania Nel 2004
Anno 2 Aprile-Giugno	Elezioni Politiche 2006
Anno 2 Luglio-Settembre	Incidenti Stradali Anno 2004
Anno 2 Ottobre-Dicembre	La Popolazione Straniera In Campania Nel 2004

Mensile Statistico Campano 2007

Anno 3 N.1	Le imprese in Campania Anno 2006
Anno 3 N.2	Analisi della domanda di istruzione scolastica e di formazione professionale di base In Italia e in Campania
Anno 3 N.3	I Campani residenti all'estero Anno 2007
Anno 3 N.4	Le imprese artigiane in Campania Anno 2006
Anno 3 N.5	Le Imprese e le unità locali in Campania ai censimenti 1991-2001
Anno 3 N.6	L'interscambio commerciale della Campania secondo il contenuto tecnologico prevalente dei prodotti
Anno 3 N.7	Gli Incidenti Stradali in Campania Anno 2005
Anno 3 N.8_9	Criminalità in Campania 2000-2005
Anno 3 N.10	Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari - 2006

Trimestrale Statistico Campano 2007

Anno 3 Gennaio-Marzo	Analisi del comparto turistico Campano anno 2006
Anno 3 Aprile-Giugno	Il mercato del lavoro in Campania nel 2006
Anno 3 Luglio-Settembre	Dinamica demografica in Campania e nelle sue aggregazioni territoriali